

PARLAMENTO EUROPEO

L'assemblea blocca il rimborso alla Gran Bretagna

Approvato dal vertice di Fontainebleau, ora il pagamento viene rinviato alla definizione della controversia generale sul bilancio

STRASBURGO — Il Parlamento europeo ha bocciato il rimborso alla Gran Bretagna per il 1983. Con il voto contrario dei deputati inglesi (conservatori e laburisti), l'assemblea, ieri, nell'ultima giornata della sua prima sessione, ha approvato una risoluzione in cui si afferma che la questione del rimborso a Londra deve essere affrontata contestualmente alla discussione sulle coperture degli esercizi finanziari dell'84 (bilancio supplementare) e dell'85. Dell'argomento, com'è noto, si occuperà il Consiglio dei ministri all'inizio di settembre. La decisione assunta dal Parlamento appare come

una sconfessione del compromesso raggiunto tra la signora Thatcher e gli altri capi di Stato e di governo al vertice europeo di Fontainebleau. Compromesso che aveva raccolto molte critiche e che nei fatti non era mai stato tradotto in pratica a causa dei contrasti che la rigidità di Londra (e anche l'atteggiamento ambiguo assunto da altri governi) aveva riacceso nei consigli dei ministri dell'agricoltura, del bilancio e degli eseri, che si sono tenuti nei giorni scorsi. L'Assemblea, inoltre, ha approvato a larghissima maggioranza un'altra risoluzione in cui si ribadisce l'opposizione alla politica

dei tagli alle spese strutturali e si sollecita l'aumento delle risorse comunitarie per far fronte alle spese del bilancio '85. La proposta recava le firme di tutti i comunisti italiani ed era stata discussa ed emendata unitariamente. Infine il Parlamento ha respinto una proposta avanzata dai democristiani del PPE (primo firmatario Formigoni) volta a «dedicare» una sede vuota nei consigli dei ministri dell'agricoltura, del bilancio e degli eseri, che si sono tenuti nei giorni scorsi. L'Assemblea, inoltre, ha approvato a larghissima maggioranza un'altra risoluzione in cui si ribadisce l'opposizione alla politica

Paolo Soldini

ESTREMO ORIENTE

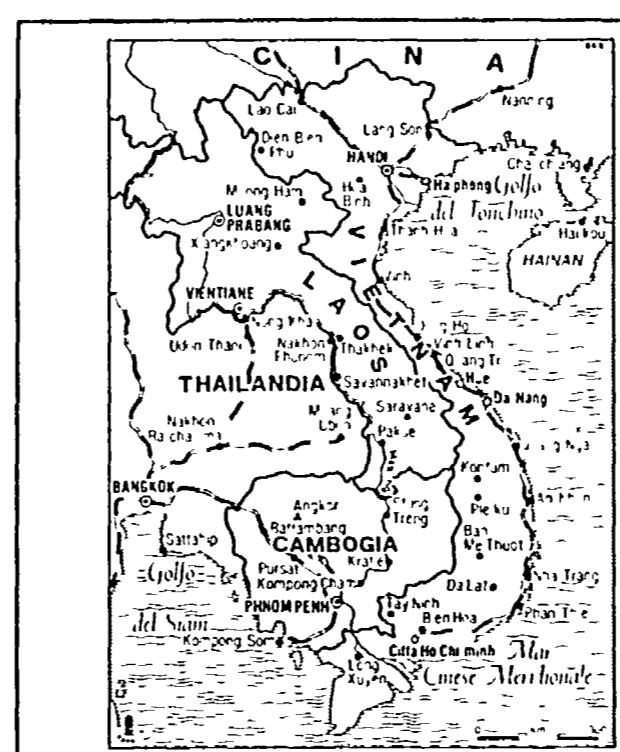
Nubi sull'Asia del Sud-Est

Mosca attacca, Pechino più dura, l'ASEAN chiude

Sei «vicini» del Vietnam, riuniti a Giacarta, hanno dichiarato che per ora non è possibile alcun negoziato con Hanoi - La «Pravda» accusa gli USA di voler aprire un «fronte orientale» - Secondo la Cina le proposte vietnamite sulla Cambogia sono «un vecchio ritornello»

PECHINO — Volge al termine la visita del ministro degli Esteri thailandese Siddhi Savetsila a Pechino. Tra gli argomenti affrontati con il collega cinese Wu Xiaogang la questione cambogiana. Siddhi ha ricordato le proposte del suo paese e degli altri Stati membri dell'ASEAN, biasimando Hanoi per averle finora ignorate o respinte. Wu è stato ancora più duro, accusando il Vietnam di avere adottato verso l'ASEAN una politica di «minacce e promesse» e di avere continuato a «ribadire il vecchio ritornello di un «dialogo di gruppo», che implicherebbe un riconoscimento incondizionato dell'attuale governo di Phnom Penh. Sulle relazioni cino-thai-

landesi, i due ministri hanno detto che sono conformi ai principi della coesistenza pacifica e basati su di un comune intento di favorire la pace, la stabilità, la sicurezza nel continente e nel mondo intero. L'idillio tra Bangkok e Pechino dura da alcuni anni. La Cina ha praticamente cessato di finanziare e rifornire il Partito Comunista in Thailandia; questa per parte sua sta smantellando i resti di un'organizzazione di ex-combattenti del Kuomintang Tang, che in accordo con Taiwan hanno svolto per anni azioni di spionaggio e di sabotaggio in danno della Cina. Terreno comune d'incontro tra i paesi la necessità di arginare il pericolo vietnamita.



MOSCA — Secondo l'URSS gli Stati Uniti stanno tentando di costituire nel Sud-Est asiatico una nuova struttura politico-militare, equivalente locale della NATO. Ciò allo scopo di aprire in quella regione «un fronte orientale di lotta» anche nucleare contro l'Unione Sovietica. L'accusa è contenuta in un lungo commento della «Pravda» al recente viaggio in estremo oriente del segretario di Stato americano George Shultz, viaggio che ha avuto un epilogo non positivo per gli USA. Il neopremier laburista di Nuova Zelanda, David Lange, si è impegnato a negare l'accesso nei propri porti alle

navi nucleari statunitensi. Le intenzioni di Pentagono che Lange non manterrà quegli impegni, questi ha replicato ieri duramente: il presidente degli USA può dire quello che gli pare. Io so quello che accadrà. Tornando alla «Pravda», le intenzioni di Pentagono sarebbero di trasformare l'Asia orientale, l'Oceano Pacifico e l'Oceano Indiano in «zone in cui installare armi nucleari, come l'Europa Occidentale e l'Oceano Atlantico». Un ruolo cruciale in questa operazione toccherebbe al Giappone che opera «per la creazione di un triangolo Washington-Tokyo-Seul».

Per Londra il voto è «senza giustificazioni»

LONDRA — Dure reazioni sia da parte del governo che dell'opposizione laburista alla decisione del Parlamento europeo di bloccare il rimborso di oltre mille miliardi di lire alla Gran Bretagna che era stato concordato al vertice di Fontainebleau. Un portavoce del Foreign Office ha dichiarato ieri, subito dopo il voto dell'assemblea di Strasburgo, che «non c'è giustificazione per questo tentativo da parte del Parlamento di imporre nuove condizioni al pagamento del

rimborso. Il Parlamento è solo nell'erigerlo ad ostacolo sulla via del pagamento del rimborso, e ci attendiamo che il pagamento venga effettuato». Fonti di Whitehall riferiscono che il governo è «irritato» per la decisione di Strasburgo, ma che non intende reagire, almeno per il momento, in attesa che, a settembre, il consiglio dei ministri chiarisca la situazione. In quella sede, la Gran Bretagna dichiarerà con

chiarezza che ogni ritardo nel pagamento del rimborso è «intollerabile» e «ingiustificato». Il voto del Parlamento europeo ha creato imbarazzo anche negli ambienti della Commissione CEE di Bruxelles, dove si teme che esso innesci una nuova serie di contrasti sul bilancio comunitario. Deciso dal vertice di Stoccarda nella primavera dell'83 il pagamento sembrava non dover presentare più alcun ostacolo dopo le decisioni di Fontainebleau.

Riuniti a Giacarta i sei paesi dell'ASEAN (Associazione delle Nazioni del Sud Est Asiatico, cui aderiscono Indonesia, Malesia, Thailandia, Singapore, Filippine, e, da gennaio, il Brunei) hanno affermato l'impossibilità, almeno per ora, di trattative con il Vietnam per risolvere la questione cambogiana. L'affermazione è preoccupante, è il segno di un ritorno al peggio, dopo i segnali più ottimistici di tre o quattro mesi fa. Il «meeting» di Giacarta verteva principalmente sui rapporti economici con i paesi industrializzati (dal Giappone agli USA), i cui ministri degli Esteri si sono incontrati con quelli dei paesi dell'ASEAN. Tuttavia la Cambogia ha finito per imporsi sia pure tra le pieghe dei colloqui e delle dichiarazioni ufficiali, dedicati alle questioni economiche. L'ASEAN, nata nel 1967, è infatti finalizzata a coordinare le politiche economiche dei paesi membri, realizzare progetti e investimenti comuni, favorire la progressiva crescita di un mercato integrato.

I rappresentanti dei paesi ASEAN hanno constatato che la situazione è caratterizzata da un più alto grado di collaborazione tra le tre componenti della Kampuchea Democratica, la coalizione politico-militare cambogiana che si oppone al governo, appoggiato militarmente dal Vietnam, di Hong Samrin. E questa nuova constatazione che ha spinto l'ASEAN su di una linea di assoluta fermezza, senza le concessioni e i possibili tavoli emersi in passato? O è semplicemente una posizione di attesa, prima che maturino nuovi eventi politici, diplomatici, militari? Certo a Giacarta l'ASEAN si è limitata a ribadire che la presenza dell'esercito di Hanoi in Cambogia è una minaccia alla stabilità di tutto il sud-est asiatico; che il ritiro delle truppe è premissa indispensabile ad ogni soluzione del problema; che la «Kampuchea Democratica» di Khieu Samphan (khmer rossi), di Son Sann, e del principe Sihanouk, deve essere inclusa in eventuali colloqui sul futuro del paese. Se a questa freddezza diplomatica aggiungiamo la dura realtà dei campi di battaglia (voluti scoppiati fra la frontiera cambogiana fra vietnamiti e thailandesi in aprile; ammassamenti di truppe sul due lati del confine laotiano-thailandese; battaglie addirittura a livello di divisioni tra cinesi e vietnamiti nelle scorse settimane) che emerge dalla situazione, il quadro è decisamente più grave e preoccupante. Era infatti appena il marzo

scorso allorché, conclusa una visita in Thailandia ed Indonesia, il ministro degli Esteri vietnamita Nguyen Co Tach dichiarava soddisfatto che era finalmente giunto il tempo di «seri negoziati» per la Cambogia. Gli indonesiani parlavano di un «passo in avanti». Il Vietnam infatti aveva rinunciato alla richiesta che la questione cambogiana venisse trattata nel quadro complessivo di tutta la problematica del sud-est asiatico (in parole povere che si parlasse anche della «minaccia» cinese verso il Vietnam, delle basi USA nelle Filippine, etc.). Proponeva una conferenza regionale che facesse della Cambogia «la questione prioritaria». Avrebbero dovuto partecipare Vietnam, Laos, ASEAN. Il dilemma circa quale delle due Cambogias far partecipare, veniva risolto escludendole entrambe, cioè sia il governo filovietnamita sia quello in esilio (che è ancora riconosciuto dall'ONU).

La drasticità con cui ora nel meeting di Giacarta, l'ASEAN ha ribadito la propria posizione, secondo cui la Kampuchea Democratica non può essere assente da un negoziato sul futuro del paese, dimostra che dopo quel «passo in avanti» ne sono stati compiuti alcuni altri indietro. È difficile dire se l'impasse diplomatica abbia favorito il ritorno alle armi, o se sia vero il contrario. Certo non è senza significato che nel secondo trimestre di quest'anno siano peggiorati i rapporti tra Cina e URSS. Anzi proprio nei giorni scorsi Pechino ha messo in relazione diretta l'annullamento della visita in Cina del vice-premier Archipov in maggio con la crisi del sud-est asiatico. È possibile sperare che l'ASEAN torni presto ad un atteggiamento di minore chiusura, favorendo la ripresa del dialogo? L'organizzazione si è distinta negli ultimi anni per un grande dinamismo. Nel luglio 1981 riuscì a portare ben ottanta Stati alla conferenza di New York sulla Cambogia (assente il Vietnam). Uniti, i cinque paesi chiesero un aiuto economico internazionale per Vietnam e Cambogia, e chiesero (in contrasto con la Cina) che i khmer rossi, dopo il ritiro delle forze straniere, venissero disarmati. Fu poi a Kuala Lumpur (la capitale della Malesia) che si iniziò la serie di riunioni (cinque gli Stati, che il 22 giugno 1982 le tre componenti della

resistenza cambogiana firmarono la costituzione del governo provvisorio, superando l'opposizione dei cinesi che fino a quel momento avevano premuto sui khmer rossi perché non aderissero.

Se questo dinamismo lascia pensare ad un possibile ritorno alla iniziativa diplomatica, va però anche tenuto in conto il periodo emergere di divergenze di vedute tra i paesi membri dell'ASEAN, che non consente sempre di raggiungere atteggiamenti unitari, e talvolta mina alla radice le probabilità di successo di iniziative diplomatiche anche coraggiose. Quando, per esempio, il comandante delle forze armate indonesiane, generale Benny Murdani nello scorso febbraio si recò in visita ad Hanoi su invito del ministro della Difesa vietnamita, Thailandia e Singapore parvero poco convinte e assai tiepide. L'Indonesia, appoggiata dalla Malesia, voleva infatti esprimere il riconoscimento delle preoccupazioni del Vietnam per la propria sicurezza interna. E una posizione che all'indietro nel tempo, per lo meno sino al 27 marzo 1980 quando il presidente Suharto e l'allora primo ministro malese Hussein Onn emisero la cosiddetta dichiarazione di Kuantan (la città malese dove si incontrarono) secondo cui la regolazione del conflitto indocinese passava attraverso un Vietnam libero sia dall'influenza sovietica che da quella cinese.

Giacarta e Kuala Lumpur in realtà non temono solo Hanoi, ma anche Pechino. La minoranza etnica di origine cinese sfiora in Malesia il 40% della popolazione; l'Indonesia teme fin dai tempi di Sukarno una ribellione interna sostenuta dalla Cina; i legami tra i partiti comunisti clandestini malese e indonesiano con Pechino sono allentati, ma non infatti esprime il riconoscimento delle preoccupazioni del Vietnam per la propria sicurezza interna. E una posizione che all'indietro nel tempo, per lo meno sino al 27 marzo 1980 quando il presidente Suharto e l'allora primo ministro malese Hussein Onn emisero la cosiddetta dichiarazione di Kuantan (la città malese dove si incontrarono) secondo cui la regolazione del conflitto indocinese passava attraverso un Vietnam libero sia dall'influenza sovietica che da quella cinese.

Gabriel Bertinotto

GOLFO PERSICO

L'Iran vanta abbattimento di un «Super etendard»

TEHERAN — Uno dei modernissimi «Super-etendard» che la Francia ha consegnato all'Irak, sarebbe stato abbattuto dagli iraniani nello spazio aereo vicino al terminale petrolifero di Kharg. Lo comunica l'agenzia di stampa «Irna» di Teheran, citando un comunicato militare. L'Irak però smentisce. «La rivendicazione è senza fondamento di verità», scrive l'agenzia irachena «Ina». Se la notizia corrisponde al vero, è la prima volta che l'Iran è riuscito ad abbattere uno di questi modernissimi velivoli, cinque esemplari dei quali sono stati dati dalla Francia a Bagdad alla fine dell'anno scorso. I «Super-etendard» sono armati di missili «Exocet». Secondo la ricostruzione delle fonti di informazione persiane a colpire l'aeroplano sarebbero stati due caccia.

GORIZIA

Famiglia cecoslovacca chiede asilo politico

GORIZIA — Una famiglia cecoslovacca composta di quattro persone ha passato la frontiera tra Jugoslavia e Italia presso Gorizia, chiedendo asilo politico. Con loro era un giovane che ha detto di essere albanese. I cinque sono stati trasferiti al campo profughi di Latina, in attesa delle decisioni delle speciali commissioni paritetiche. Vorrebbero andare in Canada. I cecoslovacchi sono di Zabrèh. Sono un uomo di 42 anni, la moglie di 38, due figli di 14 e 12 anni. Erano in vacanza in Jugoslavia. Insieme al giovane albanese hanno scavalcato la rete che delimita il confine presso la stazione ferroviaria di Gorizia. Una volta raggiunto il territorio italiano hanno spiegato la loro vicenda ad un funzionario dell'ufficio stranieri della questura di Gorizia. Le loro generalità non sono state pubblicate.

ZIMBABWE

Annunciate misure di rigore economico

HARARE (Zimbabwe) — Il ministro delle Finanze dello Zimbabwe, Bernard Chidzero, ha dichiarato che il paese vive molto al di là dei propri mezzi ed ha annunciato «misure dolorose, che hanno lo scopo di far rivivere le finanze disastrose dello Stato». Chidzero, presentando ieri il bilancio in parlamento, ha detto che le «piaghe finanziarie» dello Zimbabwe sono state originate da alcuni anni di siccità, dalla recessione che ha colpito la maggior parte dei paesi del mondo, dalla caduta della produzione e da «zero» valuta pregiata. Le «misure dolorose» annunciate dal ministro, consistono in una sovrattassa per le società e le persone fisiche in un aumento della benzina, in una sovrattassa del venti per cento sul danaro convertito ad ogni individuo per vacanze fuori dal paese ed in una tassa aeroportuale di dieci dollari per persona.

USA

Con Reagan la povertà in aumento

500 mila americani sono caduti in stato di indigenza a causa dei tagli alle spese sociali - Spaghettata elettorale del presidente

Lo afferma uno studio dell'ufficio ricerche del Congresso

NEW YORK — Più di mezzo milione di americani sono caduti in stato di povertà a causa dei tagli ai programmi sociali e assistenziali contenuti nel bilancio generale del 1981, primo anno della presidenza di Ronald Reagan. Questo è il risultato di uno studio dell'ufficio di ricerche del Congresso che contraddice quanto il presidente ha affermato nella sua ultima conferenza stampa televisiva, che cioè la sua politica non ha danneggiato i poveri. In realtà, afferma lo studio, «la recessione dei primi anni del decennio 80 è stata responsabile della creazione di un milione e seicentomila nuovi poveri. I tagli al bilancio hanno fatto scendere sotto la soglia di povertà 557 mila persone, di cui 325 mila bambini». I stessi insieme, recessione e tagli al bilancio hanno fatto aumentare la percentuale dei poveri tra gli adulti in grado di lavorare. Adesso il rapporto è di uno a dieci. L'impatto è stato ancora più forte sui nuclei familiari guidati da donne. «Avrebbe potuto andare anche peggio — ha commentato il deputato democratico Harold Ford che ha commissionato lo studio — se il Congresso in questi anni non avesse respinto le richieste del presidente di effettuare altri tagli all'assistenza pubblica». Reagan intanto, tallonato nei sondaggi dalla coppia Mondale-Ferraro, è sceso apertamente in campagna elettorale, con un giro di due giorni prima in Texas, poi in Georgia, e infine nel New Jersey, fra gli italo-americani cattolici che costituiscono la base elettorale di Geraldine Ferraro. Accompagnato da Frank Sinatra, aiutato da un pranzo a base di spaghetti e facendosi forte di qualche citazione del Papa, Ronald Reagan ha usato la festa di Sant'Anna a Hoboken, nel New Jersey, per chiedere agli italo-americani, alle donne, ai cattolici, in sintesi all'elettorato sul quale conta la candidatura alla vice presidenza democratica, di «dargli una possibilità». Parlando a Hoboken, Reagan ha voluto significare di non dare affatto per scontato che la popolare Gerry abbia conquistato tutti i voti etnici degli italo-americani. «Voglio essere il vostro presidente per altri quattro anni», ha detto, dopo aver mangiato spaghetti accanto a un arcivescovo in abito talare scarlatto, di fronte a centinaia di parrocchiani. «Non ho problemi — ha aggiunto — a mettere la mia candidatura alla mercé della buona gente della chiesa di Sant'Anna, e a chiedere loro di darmi una possibilità». Senza mai nominare direttamente la Ferraro, Reagan ha battuto sui tasti più tradizionalisti e conservatori della sua propaganda, contro l'aborto in particolare, e per la preghiera nelle scuole. Il presidente non ha avuto remore ad usare i suoi toni più demagogici e truculenti: «Perché coloro che sostengono di rappresentare il partito della comprensione (i democratici, cioè), non provano alcuna compassione per i più deboli fra noi, i non ancora nati?». Si è chiesto. E ancora: «Siamo per la vita e contro l'aborto, siamo per le preghiere a scuola, siamo per la detrazione delle tasse scolastiche e, in Centro America, siamo più inclini a credere alla testimonianza del Papa che alle proteste dei comunisti sandinisti».

IL GRANDE REFRIGERIO

I CONCESSIONARI FORD CONGELANO I PREZZI FINO AL 4 AGOSTO.

- TUTTI I MODELLI FORD BENZINA E DIESEL SENZA AUMENTO DI PREZZO PER CONTRATTI STIPULATI DAL 23 LUGLIO AL 4 AGOSTO SULLE VETTURE DISPONIBILI IN RETE.

FORD CREDIT OFFRE UNA BOCCATA D'ARIA FINO A OTTOBRE.

- LA PRIMA RATA A OTTOBRE, DOPO LE VACANZE.
- 10% DI ANTICIPO.
- 48 RATE SENZA CAMBIALI (Salvo approvazione del finanziamento)

FINO AL 4 AGOSTO PRESSO I CONCESSIONARI FORD.